



PARROCCHIA DI S. MARIA MAGGIORE IN CODROIPO

---

## IV DOMENICA DI QUARESIMA “A”

*22 marzo 2020, nelle vostre case*

Un'altra domenica senza Eucarestia.

È indubbiamente una sofferenza, resa ancora più dolorosa dal bollettino di guerra che ci ragguaglia, a cadenza regolare, sui particolari che rendono sempre più reale questo incubo che mai avremmo immaginato di vivere.

È **scesa la notte** e la modernità, lanciata a piena corsa verso un futuro pieno di promesse, si ritrova improvvisamente al buio. Un *black out* da fantascienza fino a un paio di settimane fa. Ora ci siamo dentro.

**La domanda che incalza è di chi sia la colpa.** Ed ecco che entrano in campo i complottisti, gli opinionisti e ogni sorta di analisti che, come racconta Massimo Polidoro nel suo libro, ci rappresentano un Mondo Sottosopra.

*«Chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?».*

**Domanda bruciante che attraversa il vangelo di questa domenica.** Risponde al bisogno di trovare un responsabile per quello che accade e quindi, data la situazione di oscurità, bypassare l'esperienza del buio per concentrarsi sulle sue cause, risalendo a tutti i costi ai responsabili. La teologia ebraica era preoccupata di discolpare Dio dei mali del mondo, così aveva costruito un sofisticato meccanismo che permetteva di risalire per sette generazioni alla ricerca del peccatore che aveva provocato una giusta punizione. Era la *teologia retributiva* che ancora oggi, come un fantasma, aleggia nel fondo delle nostre coscienze, facendoci dire ad ogni sofferenza: *ma che male ho fatto per meritarmi questo?*

Una domanda scontata ma che, essendo il cieco tale dalla nascita, getta un'ombra di giudizio sui suoi genitori. Li vediamo posti sotto processo dai teologi del tempio che appaiono così sicuri dei loro principi da non curarsi minimamente dell'evento della guarigione.

**Gesù non cade nel tranello e non cede all'invito ad una disputa teologica,** tanto ricercata e amata dai rabbini del tempo. **Gesù non vuole affrontare “un caso” ma incontra la persona.** Si rannicchia all'altezza del cieco mendicante, prende una manciata di polvere, la bagna con la sua saliva e ne ricava un impasto con cui “unge” (il verbo rimanda ad una consacrazione) gli occhi del non vedente.

**Non dimentichiamo che in Giovanni non ci sono “miracoli”.** Per l'autore del quarto vangelo **i gesti di Gesù sono “segni”** che rimandano al vero contenuto che il lettore è chiamato a riconoscere. **Polvere e saliva: uno strano miscuglio** che in questi giorni ci sembra la formula di un contagio mortale. **In realtà sono il simbolo di due dimensioni** che non possono essere separate. **La polvere richiama l'humus,** la materia prima di cui siamo fatti, quel *vaso di creta* che dice la nostra fragilità ma che nel contempo è in grado di contenere il nostro tesoro (2Cor 4,7). **La saliva è quella secrezione che permette la parola,** non si può parlare se la bocca è asciutta (F. Rosini).

**Ecco la formula:** la nostra dimensione umana rimane un pugno di polvere se non viene impastata con la Parola di Dio; la nostra storia incomprensibile se non viene arricchita di un significato superiore.

**Posta sugli occhi, quella medicina dà inizio ad una guarigione** che però non è immediata. Necessita di una fonte alla quale lavarsi e un lungo percorso che permetta di raggiungere tre consapevolezze.

**La prima è relativa a se stessi.** Il cieco scopre la propria identità innanzitutto specchiandosi nella fonte: la prima cosa che vede è il proprio volto. Quindi il primo effetto del dono di Dio è comprendere chi siamo veramente.

**La seconda è relativa al proprio posto nel mondo.** Fa effetto vedere che dopo l'illuminazione nessuno sembra riconoscere l'ex cieco. Nella Chiesa delle origini i battezzati erano detti "illuminati" e nel rito del Battesimo c'è un'espressione che dice che «siamo diventati creature nuove». Ecco il secondo effetto: quando diventiamo veramente discepoli, inesorabilmente, non siamo più le persone di prima (P. Curtaz), siamo ricollocati nel mondo con una nuova identità e una nuova missione.

**La terza riguarda l'identità dell'unico in gradi di aprirci gli occhi.** C'è una gradualità nella fede. Il cieco guarito prima incontra "un uomo"; poi intuisce qualcosa di più: è "un profeta"; poi si apre alla comprensione che ad aprirgli gli occhi è stato "il figlio di Dio". Infine alla corte teologica che lo sta processando afferma di aver incontrato "il figlio dell'uomo".

**Ed ecco il missionario:** «questa luce interiore, lo rende libero, coraggioso, disarmante, nei confronti di quel gruppo di farisei, legati ai loro libri, alle loro classificazioni, ai loro schemi, alla loro presunzione di sapere tutto, di vedere tutto, di dettare leggi. La fede in Gesù lo rende leggero: va al cuore, al cuore della persona, al cuore del problema, al cuore della questione» (A. Casati).

**Questo vangelo ci raggiunge in questo tempo in cui abbiamo la sensazione di brancolare nel buio.** Le sicurezze che ci garantivano uno sguardo sicuro sono entrate in crisi e la pressione emotiva rischia di provocare un glaucoma agli occhi dell'intera società.

**Gesù non cambia ricetta.**

Per guarire l'oscurità del cuore ci dice di fidarci della medicina già testata a Gerusalemme, farmaco sicuro e risolutivo: impastare la fragilità umana (con cui stiamo facendo i conti) con la Parola del Vangelo, lasciando che sia questa a dischiudere il significato nascosto di quello che ci sta succedendo. E poi scendere alla fonte del nostro battesimo, risciacquarci la faccia con quell'acqua che ci dice chi siamo e qual è il nostro posto nel mondo. E sollevare lo sguardo per riconoscere in Gesù uomo, profeta, figlio di Dio e dell'uomo il riferimento sicuro per poter dire che *andrà tutto bene*.

Perché c'è lui accanto a noi che non vediamo.

Ed è ancora rannicchiato.

Don Ivan Bettuzzi